

LO STATUS DELLA DONNA NELL'ANTICA ROMA

di Antonio Galloro

L'imminente avvento della "Giornata della donna 2008", ricorrente l'8 marzo p. v., ci induce a fermare la nostra attenzione sul reale status di inferiorità umana e di minorità giuridica in cui viveva la donna romana, in una comunità fortemente maschilista quale quella dell'Urbe, tanto da nubile, in casa del padre, quanto da sposata, nella dimora del marito. Sarebbe davvero lungo dover ripercorrere, qui, le tappe, che hanno segnato il lento processo di emancipazione femminile e di partecipazione della donna latina alle varie forme di vita civile della sua Città, fino ad approdare alla tanto sospirata semiparificazione sociale, raggiunta in piena epoca imperiale ed affermatasi in modo significativo durante l'età degli Antonini.

E' in questo periodo, infatti, che essa è riuscita ad affrancarsi dalla schiavitù morale e giuridica del marito, fino a *vivere vitam suam* ed il *pater familias* (genitore o marito) non poteva più vantare, nei confronti della moglie, come su tutti gli altri membri del suo nucleo familiare, quell'illimitato diritto di vita e di morte (*ius supremum viate ac necis*), che gli era stato accordato dalle leggi delle Dodici Tavole e da quelle sacre attribuite ai re.

In questa sede, dunque, per ovvie ragioni di spazio, intendiamo soffermarci succintamente soltanto su uno dei molti divieti assoluti imposti dal *vir Romanus* alla sua donna, quello di bere vino o qualsiasi altra bevanda alcolica.

L'autorevole giurista Gaio, vissuto nel II secolo d. C., rivela, nelle sue *Institutiones*, che la sottomissione della donna latina all'uomo si doveva imputare principalmente alla sua *mobilitas et levitas animi*, ovvero alla "leggerezza e debolezza del (suo) animo", contrariamente alla tanto apprezzata *gravitas viri*, cioè alla dignitosa serietà, fermezza e coerenza sempre mostrata dall'uomo in ogni istante della sua vita ed in tutte le attività, che quotidianamente era tenuto a svolgere.

A causa della sua fragilità morale, della volubilità od incostanza del suo carattere, la donna romana, anche nell'ambito domestico di cui era universalmente riconosciuta *domina*, era sottoposta a delle precise preclusioni di natura giuridica.

Come già anticipato *supra*, essa, infatti, non poteva bere vino, né avere libero accesso nella cantina di casa, dov'era riposta la bevanda e la trasgressione di questa prescrizione poteva comportare l'inflizione di un duro castigo, come il ripudio, e, qualche volta, addirittura, la morte.

Il marito temeva, infatti, che l'uso del vino e l'ebbrezza da questo prodotta spingessero la moglie a compiere gesti scomposti ed impudichi, come l'adulterio.

Egli, dunque, paventava che questa bevanda la eccitasse al punto da incoraggiarla all'erotismo o che contenesse, nientemeno, proprietà abortive, delle quali quella poteva comodamente servirsi, per disfarsi, a sua insaputa ed all'occorrenza, cioè in caso di estrema necessità, del frutto della sua condotta peccaminosa ed infedeltà coniugale.

Proprio per questa specifica ragione, la femmina latina poteva partecipare soltanto alla prima parte dei lauti banchetti, che il marito offriva in onore dei suoi ospiti, e non all'ultima, detta *com(m)issatio*, che si svolgeva a tarda notte o addirittura alle prime ore dell'alba del giorno successivo, in cui gli uomini, dopo aver mangiato smoderatamente e bevuto così copiosamente da ubriacarsi, finivano col fare baldoria e darsi alle orge.

Tanto Varrone quanto Plinio il Giovane riferiscono, nelle proprie opere, i casi di due donne, ammazzate dai mariti, perché non hanno saputo attenersi alla rigorosa proibizione di accostarsi al vino: la prima è stata sorpresa dallo sposo mentre lo beveva di nascosto; la seconda aveva osato sottrarre al coniuge la chiave della cantina, con l'evidente intenzione di introdursi ed assaggiarlo.

Il marito ed i parenti più stretti, per meglio esercitare, in questo campo, su di lei, una stretta sorveglianza, potevano avvalersi del famoso "diritto di bacio", che consisteva nel baciare la congiunta, per accertarsi se, durante la loro assenza, avesse bevuto vino o altre bevande alcoliche.

(Rid. da A. Galloro, *Storia del femminismo nell'antichità. La donna nella società romana*, in "L'Altra Provincia", 4-24 marzo 1995, pag. 10).